

# Concorso Letterario Mollea

2<sup>a</sup> edizione 2023-2024

Sezione prosa

Primo classificato

## Il biglietto

“Il cambiamento è qualcosa che ci spaventa” Claudia aveva sentito pronunciare tante volte questa frase, eppure lei non la pensava così.

Viveva in una monotonia continua, articolata da una routine precisa. Impostava sempre due sveglie al mattino, anche se si alzava ogni giorno al suono della prima. Amava il caffè bollente con una macchia di latte, ma puntualmente ne lasciava sempre un po' sul fondo della tazza, perché preferiva sorseggiare piano, fino a scordarsene. Indossava vecchi abiti che trovava al fondo del suo armadio e non ne comprava mai di nuovi. Prendeva l'autobus per andare ovunque ed era solita tenere le cuffie appoggiate sulle orecchie, per allontanarsi dal caos della città.

Aveva trent'anni ed ormai aveva già compiuto le scelte più importanti della vita: aveva frequentato il liceo scientifico, si era iscritta all'università, ma, dopo qualche mese, aveva iniziato a lavorare in un ufficio. Non si era sposata e non aveva mai avuto relazioni durature, perché si era abituata o, forse, rassegnata, alla solitudine.

Nonostante ciò, il cambiamento non le procurava alcun senso di timore. Al contrario, aspettava costantemente che questo arrivasse e si presentasse alla sua porta, come fa un vecchio amico, che non si vede da anni e che porta con sé novità da condividere.

Un giorno, come al solito, si stava recando al lavoro, quando una flebile pioggia aveva iniziato a cadere sulla città grigia e presto si era mutata in un forte temporale.

Cercando di ripararsi, la giovane era corsa sotto una tettoia e aveva rovistato nella borsa in cerca di un ombrello. Mentre apriva nervosamente tutte le tasche, non faceva altro che pensare che, se solo si fosse informata riguardo al meteo quella mattina, i suoi stivali preferiti non sarebbero ora intrisi di fango. Guardandoli, il suo sguardo era caduto sul marciapiede: il grigio intenso del cemento era interrotto dal bianco di un pezzo di carta. Incuriosita, si era chinata e aveva letto la piccola scritta nera lungo il bordo: “biglietto

aereo". La donna si guardò attorno, cercando il proprietario di quella preziosa opportunità; ma era sola, in una via spoglia e silenziosa, la cui quiete era interrotta solo dallo scrosciare della pioggia. Così lo afferrò, lo nascose in tasca e si incamminò. Arrivata finalmente in ufficio, fradicia e spossata, appese il cappotto scuro alla sedia e tirò fuori dalla tasca il misterioso foglio. Un biglietto di sola andata per una destinazione da sogno, perfettamente intonso e con una data precisa riportata sul retro: domani. Per un attimo rimase incredula, quasi sorpresa. Qualcuno lo aveva perso o era stato lasciato lì per scelta? Chi era il proprietario di quel biglietto? Perché voleva intraprendere quel viaggio?

In un attimo, mille domande iniziarono ad offuscarle la mente. Fino a che, un piccolo dubbio si insinuò tra i suoi pensieri: e se avesse usato lei quel biglietto? Immediatamente iniziò a pensare a cosa sarebbe successo: il giorno dopo si sarebbe recata in aeroporto e avrebbe atteso impaziente l'apertura del gate. Avrebbe trascorso una decina di ore in viaggio a guardare qualche film e a tentare di dormire. Una volta arrivata, si sarebbe recata all'hotel più vicino, così da lasciare i bagagli ed iniziare ad esplorare la città. Poi avrebbe cercato un ristorante tipico per assaggiare i sapori di una nuova cultura e si sarebbe fermata in ogni negozietto colorato ad osservare gli oggetti fatti a mano e i tessuti a stampe floreali. Avrebbe ballato tutta la notte nei locali del centro al suono della musica e avrebbe aspettato l'alba per vedere il sole, timido, sorgere sul mare. In quel momento, avrebbe pensato di essere felice. Per la prima volta, davvero, ne sarebbe stata convinta. Si sarebbe sentita spensierata e libera dai limiti, che da sempre la imprigionavano nella sua monotonia.

Ecco la sua opportunità di cambiamento, la sua occasione per stravolgere la sua vita. La aspettava da sempre ed ora, che aveva davanti una porta spalancata, non doveva far altro che passarci attraverso ed uscire. Le sarebbe bastato tornare a casa, preparare la valigia e il suo sogno si sarebbe finalmente avverato.

Eppure, in quel momento, non riusciva a farlo: il suo corpo era immobile e, nella sua mente, la decisione di partire iniziava a farsi via via più debole. La sicurezza e la tranquillità, di quella tanto odiata monotonia, iniziavano a sembrare indispensabili. Il senso di certezza che le sue abitudini le garantivano, confortavano il suo animo indeciso. Rimase a riflettere per qualche istante, poi si rimise a lavorare.

Quella sera, sulla via di casa, osservò per l'ultima volta quel biglietto aereo. Poi, proprio dove lo aveva trovato quella mattina, lo appoggiò a terra, lasciando lì anche la possibilità

di cambiare la sua vita. In fondo, pensò, era vero che il “cambiamento è qualcosa che ci spaventa”.

Marta

Secondo Classificato

### **IN ATTESA DEL CAMBIAMENTO**

Ogni giorno la sveglia suonava all'alba, Margherita si preparava in fretta, correva alla fermata dell'autobus e dopo circa un'ora arrivava a scuola, con i compiti ancora da svolgere e le occhiaie che le marcavano il viso. Al termine delle lezioni suo nonno le portava il pranzo, cosicché lo potesse mangiare durante il tragitto, e la riportava a casa.

Seduto sul sedile della sua vecchia fiat punto, che Margherita odiava perché non era nuova come le automobili dei genitori delle sue amiche, la aspettava vicino al cancello, mentre lei, velocemente, preparava il borsone per andare al corso di nuoto. Margherita si allenava ogni pomeriggio, tornava a casa che era già buio, studiava quel poco che riusciva e, alle otto di sera si sedeva a tavola con la sua famiglia. Dopo cena solitamente si rimetteva alla scrivania e continuava a studiare, finché non si sentiva troppo stanca e andava a dormire.

Era febbraio e le notizie in televisione accennavano ad uno strano virus che arrivava dalla città di Wuhan in Cina, ma si credeva che fosse troppo lontano per essere pericoloso e diffondersi in Italia. Alcuni giorni dopo però le persone iniziarono ad ammalarsi anche nel suo paese, così venne proclamata una quarantena.

"Che fortuna, le vacanze di Carnevale dureranno di più quest'anno!" aveva scritto sul gruppo whatsapp della sua classe: lei, come i suoi compagni, non era dispiaciuta, anzi, sembrava contenta di potersi prendere una pausa dalla frenesia della vita, che ultimamente le sembrava stesse scorrendo troppo rapidamente, senza darle il tempo di fermarsi a respirare un secondo.

Continuò a studiare e ad inviare puntualmente i compiti ai suoi professori; ogni tanto chiamava gli amici o guardava un film in televisione per passare il tempo, aspettando che la situazione prendesse una svolta e che il numero degli infetti diminuisse.

Passarono circa un paio di settimane prima che si rendesse drammaticamente conto che quella novità nella sua vita, che all'inizio le era parsa assurda, ma divertente, in realtà si stava trasformando per lei in una prigione. I decreti obbligavano a rimanere in casa e Margherita, addirittura, si rifugiò sola all'interno della sua camera, isolandosi perfino dalla sua famiglia.

Non capì cosa stesse succedendo, si sentiva troppo piccola di fronte a quei numeri in continua crescita che venivano pronunciati in televisione, o per comprendere il malumore dei suoi genitori, che non dovevano più svegliarsi al mattino presto per andare a lavorare; avrebbe voluto avere i mezzi per risolvere quella situazione, ma sapeva di non possederli : era cosciente di non essere in grado di eliminare qualcosa di così tanto più grande di lei.

Arrivò Pasqua, e poi il suo compleanno, ma la casa rimase comunque spoglia da quell'aria di festa e da quella gioia che ogni anno la colmavano.

Le giornate trascorrevano tutte uguali, Margherita si svegliava e, senza neanche cambiarsi i vestiti, si connetteva alle video lezioni alle quali però non poneva molta attenzione. Arrivata l'ultima ora, si coricava nel letto, desiderosa di scappare per qualche ora da quella monotonia. Mangiava raramente e poco, una quantità così misera di verdura che non sarebbe bastata a saziare neanche il suo fratellino Cristian.

Si chiedeva quando sarebbe finita, ma allo stesso tempo desiderava poter rimanere lì per sempre, voleva nascondersi dal mondo perché improvvisamente pensava di non appartenergli più.

Intanto il suo corpo diventava sempre più esile, le ossa erano così fragili che Margherita si sentiva stanca e affaticata dopo ogni passo; il suo volto era scavato e l'incarnato pallido; sotto i maglioni si celava uno stomaco vuoto, il cui brontolio era soffocato dai singhiozzi del pianto. Ogni tanto mangiava qualcosa, ma una briciola di pane le appariva come una pagnotta intera e in un sorso d'acqua vedeva la stessa energia di un piatto di pasta.

A maggio la quarantena finì, ma solo con l'arrivo dell'estate la situazione sembrò essere tornata definitivamente alla normalità.

Per Margherita però era diverso, non capiva se fosse cambiato qualcosa intorno a lei o se a cambiare fosse stata lei. Il suo corpo era indubbiamente diverso, in breve tempo tutti quelli che se ne accorsero glielo fecero notare, ma nessuno si rese conto che anche le sue emozioni erano cambiate: ora provava nuove paure, aveva un insolito bisogno di

isolamento e si poneva costanti domande sul suo aspetto fisico e su come gli altri lo percepissero.

Ma se invece il cambiamento fosse ancora dovuto arrivare? Forse era compito del sole d'estate farla fiorire per rinascere. Forse il cambiamento arriva dopo una brutta caduta, forse si deve toccare il fondo per poter trasformare la propria vita in qualcosa di meraviglioso.

Margherita questo non lo sapeva: sapeva però, con certezza, che non era quella la direzione verso cui avrebbe indirizzato la propria vita.

Elisa